Ebbe fascino di parola avvincente, e la sua scuola fu palestra. Fu un educatore ideale ed un Maestro di vita ai giovani. Ed è caduto da Maestro fra i Maestri, nella sua sede più degna, nel suo Tempio, nella Università – colpito da aneurisma – dopo detta l'ultima sua nobile parola sull'Eugenica dell'igiene mentale.

Onde la sua figura complessa, poliedrica di neuropatologo, di psichiatra, biologo, sociologo, oratore dalla parola fascinatrice, finemente cesellata e squisitamente aristocratica, è immortale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per commemorare il senatore Cardarelli, l'onorevole Romano Michele. Ne ha facoltà.

ROMANO MICHELE. Poche parole, onorevoli colleghi, anche a nome di tutti i miei compagni della regione, per ricordare il grande scomparso della nostra terra, il quale onorò anche questa assemblea con l'alta misurata parola: Antonio Cardarelli.

Scienziato tra i primi, clinico forse impareggiabile, egli conservò ed accrebbe la fama della scuola medica napoletana; ma fu sopratutto un grande Maestro. Generazioni di giovani affollarono la sua scuola e dalla sua scuola uscirono spargendosi per l'Italia, specialmente meridionale, a portarvi i frutti pregiati del suo insegnamento, che era sì sapienza, ma anche modestia, bontà e carità. E dei giovani egli conservò fino agli ultimi giorni la freschezza del sentimento e dell'intelletto; e fu con i giovani nell'impeto del nazionale rinnovamento, in cui ebbe invitta fede. E perciò quando egli discese dalla cattedra, carico di anni e di fama, i giovani lo cercarono ancora, l'amarono, fecero perenne intorno al meraviglioso vegliardo il caldo del loro riconoscente amore.

Io ricordo: ora è un anno, l' Università di Napoli inaugurava il corso di cultura fascista. Era di sera. Di un tratto comparve nell'aula, diritta, sicura, raggiante, bellissima, la figura del maestro quasi centenario a salutare romanamente la folla di maestri e di scolari plaudenti a lui, che anche in quel momento insegnava come ogni grandezza verace non si strania mai dall'amore e dalla passione della Patria. È forse per questo che l'onniveggente sguardo del nostro Duce si fissò su lui, e alla salma adorata mandò il suo commosso saluto, che era quello stesso della Patria, con parole che potranno costituire la più ambita e degna epigrafe sulla tomba del Grande.

E per ciò tutto io credo che la Camera dei deputati, questa Camera sopratutto, possa levarsi unanime a salutarne la memoria e la gloria.

Propongo che siano inviate le condoglianze alla vedova dell'illustre estinto, ai parenti tutti ed al Podestà di Civitanova nel Sannio che ebbe la ventura di dargli i natali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alle famiglie e alle città native degli onorevoli Bianchi Leonardo e Cardarelli.

(*È approvata*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco per commemorare la medaglia d'oro Giuseppe Schirò.

GIANTURCO. Onorevoli colleghi, la Camera italiana, rinverdendo un po' le sue consuetudini, la Camera fascista non può non salutare con devoto animo l'alta e luminosa memoria della prima, anzi dell'unica medaglia d'oro conquistata al servizio del fascismo, medaglia d'oro che pochi mesi or sono brillò sul petto del professore Giuseppe Schirò, che l'altro giorno si spegneva a Napoli, lieto ed orgoglioso di aver potuto dare alla cultura italiana la grande messe del suo sapere e al Fascismo il suo figliolo.

Egli fu senza dubbio il più grande albanologo, vissuto nell'ultimo ventennio, ma preferì servire in povertà lo Stato italiano, anzichè accettare le ricche offerte che dagli Stati vicini gli venivano fatte. Scrisse con profondo acume pagine, venti anni fa, che ancora oggi si leggono con un senso di calda ammirazione, e delle quali non si sa se ammirare maggiormente la competenza profonda o le previsioni precise che si possono definire addirittura una divinazione di quelli che successivamente dovevano essere gli avvenimenti dell'Oriente.

Fu direttore della Sezione Coloniale dell'Istituto Orientale e con accoratezza profonda ebbe a vedere aggredita a poco a poco e colpita da interessati fino quasi alla distruzione, la Sezione Coloniale alla quale aveva dato largo contributo di sapere e di sentimento.

Ma, onorevoli colleghi, per noi fascisti, la sua memoria non può essere ricordata scompagnata dalla memoria del suo Figliolo, memoria che deve essere per noi ragione di ammirazione quotidiana e di orgoglio profondo, giacchè il figlio, Giacomo Schirò, diciottenne, fascista fervente, fu una di quelle mirabili figure di fede e di ardimento